

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 141. MIRACOLI ED ESORCISMO DI GESÙ NELLA FENICIA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, ci sembra opportuno segnalare nuovamente la pubblicazione sul nostro sito dell'inserito gratuito: «La questione del cosiddetto "Papa eretico"» (link: <https://goo.gl/USjRdm>). Si tratta di una ricerca suddivisa in 77 capitoli, più la conclusione, in cui viene affrontata la questione del «Papa eretico». Quali sono gli autori cattolici che hanno studiato questa ipotesi? Come hanno pensato di risolvere il problema? La ricerca che Vi segnaliamo intende difendere il dogma cattolico dalle infondate rivendicazioni e dalle abituali falsificazioni storiche degli acattolici e di un certo mondo che si autoproclama "Tradizionalista". Il zelante Lettore potrà, altresì, approfondire sulle fonti puntualmente menzionate. Nell'editoriale di apertura del numero 138 di *Sursum Corda* ci siamo occupati della prima moltiplicazione dei pani operata da Nostro Signore Gesù Cristo; mentre oggi l'Abate Ricciotti ci parla della seconda moltiplicazione dei pani e del ministero di Gesù nella Fenicia e nella Decapoli. Ricordiamo che si tratta di episodi storici, realmente accaduti e sotto gli occhi di innumerevoli testimoni (*migliaia*), non semplicemente di allegorie o di metafore, come vogliono i moderni. Ci è noto, inoltre, che questi racconti storici che riguardano la vita di Nostro

Inno a San Giacomo della Marca



+ Gemma lucente di povertà, Ardente rosa di carità, Martire di desiderio. Tempio ricolmo di purità, E specchio terso di castità, Tu delle Marche sei gloria. Onore dell'Ordine e della Chiesa, Dell'Evangelo predicatore, Dell'eresie distruttore. Fulgido esempio di santità, Giacomo Santo lassù nel cielo, Prega il Signore per noi. Così sia. + [28 novembre, San Giacomo della Marca. Francescano (1393 -1476), grande oratore, combattè l'usura e per questo motivo favorì i Monti di Pietà. A Napoli, in Campania, la deposizione di San Giacomo della Marca, Sacerdote dell'Ordine dei Minori e Confessore, illustre per l'austerità della vita, per la predicazione apostolica e per molte legazioni compiute a vantaggio della Cristianità. Dal Sommo Pontefice Benedetto decimoterzo fu ascritto nel catalogo dei Santi].

Signore giungono a noi dalla notte dei tempi e, sin dall'epoca dei fatti, mai nessuna voce si è levata, nemmeno fra i testimoni oculari, per contestarne l'autenticità e la veridicità. Se qualcosa di falso vi fosse stato in queste narrazioni, dapprima orali e poi tramandate per iscritto, già i testimoni oculari, allora viventi, avrebbero certamente mosso obiezioni ed aspre critiche. Ciò non è mai accaduto e, dunque, la sola evidenza ci dimostra che le obiezioni dei cosiddetti "razionalisti" tutte sono fuorché rivendicazioni razionali. Al contrario, impariamo dalla storia che l'odio dei Farisei nei confronti di Gesù Cristo cresceva di giorno in giorno e di miracolo in miracolo, fino all'epilogo del Golgota che tutto il mondo ragionevole conosce e riconosce. Veniamo finalmente al tema di oggi. • § 389. La relazione degli Evangelisti diviene nuovamente saltuaria e aneddotica, e improvvisamente ci presenta Gesù trasferitosi nelle regioni di Tiro e Sidone, ossia nella Fenicia. È la prima volta che Gesù esce fuori dalla Palestina dacché ha cominciato la vita pubblica e forse dacché è nato (salvo la fuga in Egitto durante la sua infanzia). Perché quella uscita? Certamente non fu per portare in terra di pagani la «buona novella», perché ciò non entrava nella sua missione personale e immediata come dichiarerà ben presto egli stesso (*Matteo*, 15, 24); neppure per sottrarsi a minacce di Antipa, perché di ritorno da Gerusalemme era venuto appunto nel territorio di lui: probabilmente fu per sottrarsi alle persecuzioni dei Farisei venuti a pedinarlo anche da Gerusalemme (§ 387), e, nello stesso tempo, per rifugiarsi in un luogo ove potesse rimanere sconosciuto e tranquillo (cfr. *Marco*, 7, 24) e provvedere ai suoi discepoli, che avevano tanto bisogno ancora di formazione spirituale. Ma anche in Fenicia, come già era avvenuto a Bethsaida (§ 327), il progetto di tranquillità e raccoglimento svanì. Anche quelle regioni pagane, confinanti con la Palestina, avevano inteso parlare di Gesù come di gran taumaturgo: andavano in giro per il mondo pagano d'allora tanti sedicenti operatori di miracoli, che là non si ebbe

alcuna difficoltà ad annoverare fra essi anche il profeta della Galilea; se si attribuivano portenti a Esculapio e ad altri Dei, non c'era ragione di non attribuirli anche al Dio dei Giudei operante per mezzo d'un suo profeta: all'atto pratico si sarebbe giudicata la *valentia* (la bravura) di ciascuno. Questi, più o meno, dovevano essere i sentimenti d'una donna di Tiro che si presentò a Gesù. Era pagana, e mentre San Marco, che scrive per i Romani, la chiama «*siro-fenicia*» perché la Fenicia faceva parte della provincia romana di Siria, San Matteo, che scrive per i Giudei, la chiama «*cananea*» alludendo all'avanzo dell'antica popolazione pagana che abitava nella Siria-Palestina prima degli Ebrei. La donna era spinta a Gesù dal suo cuore di madre: una sua figlioletta - così la chiama San Marco - era malamente vessata dal demone, e la madre aveva messo la sua speranza in Gesù. Espone ella la sua domanda; Gesù non le risponde parola. L'infelice madre insiste, e segue per la strada il gruppo di Gesù e dei discepoli implorando ad alta voce: «Abbi pietà di me, Signore, figlio di David!». Era la maniera insistente e rumorosa che usavano in Oriente i mendicanti (§ 351); la donna, che non doveva ritrovarsi in povertà, era spinta ad imitare i mendicanti dal suo cuore di madre. Gesù continua a non udirla; ma dopo un poco i discepoli, seccati di quella pubblicità, dicono a Gesù di allontanarla, invitandolo con ciò implicitamente ad accordare la grazia. Gesù risponde asciuttamente di essere stato inviato soltanto alle pecorelle sperdute della casa d'Israele: i pagani, qual era la donna, sarebbero stati oggetto della missione personale di altri, non di Gesù. La donna interviene direttamente, e rinnova la supplica. Gesù allora le risponde con durezza: «Lascia prima che si satollino i figli. Non sta bene infatti prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini!». I privilegiati figli erano i Giudei, e i cagnolini erano i pagani. La durezza della risposta fu quasi amarezza di medicina che provochi la reazione, e con ciò la guarigione. La donna reagì rispondendo ancora da madre implorante: «Anzi (sta bene), Signore! Anche i cagnolini sotto la tavola mangiano dalle briciole dei ragazzi!». Era una reazione di fede. Per Gesù *fede* significava *salvezza* (§§ 349-351); perciò egli rispose all'implorante: «O donna, grande è la tua fede!» (*Matteo*, 15, 28). «Per questa parola, va', è uscito dalla tua figlia il demonio» (*Marco*, 7, 29). La madre senz'altro credette, e tornata in casa trovò la bambina adagiata sul letto e libera dall'ossessione.

• § 390. Da Tiro Gesù s'inoltrò più a settentrione, fino a Sidone; di là piegò verso oriente, e con imprecisato giro attraverso la Decapoli (§ 4) si riportò nei pressi del lago di Tiberiade (*Marco*, 7, 31). Di questa peregrinazione randagia, che probabilmente fece trovare a Gesù quell'isolamento con i discepoli che non aveva trovato a Tiro, ci è trasmesso un solo episodio avvenuto nella Decapoli e narrato dal solo *Marco* (7, 31-37). Fu presentato a Gesù un sordomuto con vive raccomandazioni che gli imponesse le mani. Gesù lo prende in disparte dalla folla, gli mette le dita nelle orecchie, tocca con un po' della propria saliva la lingua di lui, quindi guarda su in cielo sospirando; infine gli dice: «*Ethpētah*», cioè «*Sii aperto*»! L'Evangelista trascrive in greco la precisa parola aramaica, ripetuta fedelmente da Pietro nella sua catechesi, pur facendola seguire dalla traduzione greca (§ 133). Il sordomuto restò guarito all'istante. Gesù poi ordinò che non si parlasse dell'accaduto; ma anche questa volta il suo ordine fu poco o punto eseguito. Perché, invece di operare una guarigione immediata come in altri casi, Gesù promise quei vari atti preliminari? Il vecchio Paulus diceva che Gesù applicava qualche medicina naturale (§ 198); soltanto che l'acuto esegeta ha dimenticato di segnalare, a beneficio dell'umanità intera, quale fosse quella medicina. Parlando invece seriamente, si potrà congetturare che la circostanza di trovarsi Gesù nella regione pagana della Decapoli rendesse opportuno quella specie di simbolismo preparatorio, per ragioni che oggi a noi sfuggono; nello stesso tempo è ben probabile che, non potendo il sordomuto udire le parole di Gesù e volendo

costui eccitarlo a quella fede che sempre richiedeva in chi domandava un miracolo, si servisse di quegli atti materiali appunto per eccitarlo alla fede viva. • § 391. A questo punto i *Sinottici*, salvo *Luca*, narrano una seconda moltiplicazione di pani, somigliantissima alla prima ed avvenuta egualmente sulla riva orientale del lago di Tiberiade (§ 372). Accorrono attorno a Gesù grandi folle, che rimangono con lui tre giorni: in questo tempo le cibarie di cui si erano provviste sono consumate. Gesù ha compassione di quella gente, e non vuole rinviarla digiuna per timore che venga meno lungo la strada. I discepoli fanno osservare che lì, in luogo deserto, non c'è modo di trovar pane. Gesù chiede quanti pani disponibili ci siano; gli si risponde: «Sette, e pochi pesciolini» (*Matteo*, 15, 34). Come la prima, volta Gesù prende quel cibo disponibile, lo spezza e lo fa distribuire; tutti mangiano e si satollano, e si raccolgono sette sporte di avanzi. Coloro che avevano mangiato erano «quattromila uomini senza (contare) donne e bambini» (*ivi*, 38). Ambedue i *Sinottici* che raccontano, dopo la prima, anche questa seconda moltiplicazione dei pani, la distinguono espressamente dalla prima (*Matteo*, 16, 9-10; *Marco*, 8, 19-20). Ciò è più che sufficiente a dimostrare che la primitiva catechesi degli Apostoli, testimoni degli avvenimenti, parlava di due fatti ben distinti; non è però sufficiente a convincere di questa distinzione gli studiosi radicali moderni, che invece pensano allo sdoppiamento di un unico fatto. Ma sta in contrario che i due fatti, se sono somigliantissimi, mostrano anche divergenze sia quanto al tempo e sia quanto ai numeri; le loro somiglianze, invece, sono facilmente giustificate dalla corrispondenza delle circostanze. E se Gesù volle non una, ma due volte, provvedere miracolosamente ai bisogni materiali delle folle ricercanti il regno di Dio, fu per confermare sempre più l'ammonizione del Discorso della montagna: «Cercate prima il regno e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (§ 331). Trattandosi dell'urgentissima preoccupazione umana,

Orazione a Santa Caterina, Martire



+ O candido fiore del cielo e gloriosa Santa Caterina, che, arricchita dalla natura e dalla grazia di tutte le prerogative che possono promettere una gran fortuna nel mondo, non vi compiaceste mai di altro che di osservare esattamente la legge santissima di Gesù Cristo, e, nel confessare la Sua fede davanti a giudici e tiranni, otteneteci, Vi preghiamo, la grazia di non istimare giammai se non i veri beni, cioè la vera Fede in Gesù, né di altro essere premurosi che d'avanzarci nella santità. Concedeteci la Vostra Benigna protezione nei mali di questa vita e guidateci, con l'esempio delle Vostre virtù, alla salute della vita eterna. Così sia. + [25 novembre, Santa Caterina d'Alessandria, Vergine e Martire (287 - Alessandria d'Egitto, 305). Ad Alessandria Santa Caterina, Vergine e Martire, la quale, messa in prigione per la confessione della fede cristiana sotto l'imperatore Massimino, e poi lunghissimamente tormentata cogli scorpioni, finalmente decapitata compì il martirio. Il suo corpo, miracolosamente trasportato dagli Angeli sul monte Sinai, vi è religiosamente venerato dal numeroso concorso di Cristiani].

quella del pane materiale, due esempi tipici, invece di uno solo, erano opportunissimi. Dopo il miracolo Gesù risalì in barca ed approdò, certamente sulla sponda occidentale, ad un luogo che San Matteo (15, 39) chiama *Magadan*, e invece San Marco (8, 10) *Dalmanutha*. I nomi sono del tutto sconosciuti, e nonostante varie congetture fatte non si sa a quali luoghi assegnarli. [Dalla nota 1 alla pagina 465: Non è impossibile, sebbene non dimostrato, che *Magadan* sia una scorrezione grafica di *Magdala* (§ 303), e che *Dalmanutha* provenga da una glossa aramaica (...) la quale sarebbe caduta nel testo soppiantandovi il nome geografico (*Magdala*?). Da «*Vita di Gesù Cristo*» - *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti - *Riposi in pace!*

Papa Gregorio XVI. Si condanna l'ecumenismo di alcuni Chierici a Friburgo

Ad Antonio Ignazio, Arcivescovo di Friburgo, in Brisgovia. Il dolore che da tempo Ci affligge per colpa di certi ecclesiastici di codesta regione, fautori di novità e concordi nel sovvertire la salutare disciplina, Ci fu alquanto alleviato, Venerabile Fratello, dalla tua lettera che Ci avevi inviato il 10 gennaio di quest'anno. In essa, infatti, rispondendo a un'altra Nostra precedente lettera, Ci hai resi consapevoli dello zelo pastorale con cui cercavi di impedire che le loro macchinazioni raggiungessero qualche effetto sia nel convegno Bondorfiense, sia nel più affollato incontro (che si tenne a Sciaffusa) di altri chierici, della stessa indole, provenienti dalle vicine diocesi. Memore del tuo dovere, hai dichiarato di avere tale disposizione d'animo che, in caso di necessità, avresti voluto sacrificare la tua vita stessa per la Chiesa e per la salvezza delle anime. In seguito aspettavamo da te altre notizie che Ci facessero conoscere una più felice conclusione del tuo impegno. Ma ecco sopraggiungere un'altra recente causa di crudele affanno quando Ci fu riferito che

parecchi canonici e numerosi parroci e sacerdoti, in lunga schiera, hanno seguito la processione di acattolici che in codesta città inauguravano un nuovo tempio. Non si trattava, Venerabile Fratello, di qualche ricorrenza civile, per nulla attinente alla Religione, in cui il clero cattolico è presente in omaggio al Principe e per attestare agli altri la civile concordia. Fu dedicata al culto acattolico [ossia protestante, *ndR*] una più ampia sede che i protestanti avevano sontuosamente costruito demolendo un antico tempio cattolico, perché i ministri protestanti potessero celebrare in essa, con maggiore sfarzo, i riti acattolici e insegnare l'eresia a un maggiore concorso di popolo, avversando la verità cattolica; pertanto tutta quella pompa sembra predisposta al fine di celebrare un nuovo trionfo dell'errore. Tanto meno Ci aspettavamo tali notizie in quanto riteniamo che tu sappia con quale lettera il Nostro Predecessore Papa Pio VIII di gloriosa memoria abbia rimproverato il Vescovo tuo predecessore che non aveva rifiutato di essere presente con il suo clero, mentre i protestanti collocavano una lapide celebrativa dello stesso tempio. Sappiamo che la tua fraternità, finora, non è stata presente alla cerimonia di inaugurazione del tempio e non vogliamo in alcun modo sospettare che per tuo ordine una tale ragguardevole schiera di tuoi sacerdoti abbia partecipato a quella cerimonia, tuttavia, dalle notizie che Ci sono state riferite, a stento possiamo dubitare che almeno alcuni di essi abbiano compiuto quel gesto dopo averti consultato. Era inoltre tuo preciso dovere prevenire l'accaduto o richiamare, in relazione al tuo ufficio, chi aveva commesso tale errore e condannare apertamente lo stesso fatto per porre riparo allo scandalo. Infatti da quel comportamento deve aver avuto origine un grosso scandalo poiché i sacerdoti cattolici, accompagnando la cerimonia acattolica con siffatto particolare rispetto, sembrano per ciò stesso averla approvata insieme con gli errori su cui si regge. Certo non altro vogliono i ministri protestanti se non che il clero cattolico, indotto a un tal modo di agire, attenui

poi nel popolo fedele la memoria di quel dogma che riguarda la necessità della fede e dell'unità cattolica, al fine di raggiungere la salvezza; così essi potranno più facilmente adescare molti altri, in modo che si allontanino dallo stretto sentiero della verità cattolica e imbocchino sciaguratamente l'ampia via dell'errore e della perdizione. • Ora dunque non ti sia grave, Venerabile Fratello, se richiamiamo alla tua memoria ciò che nel libro dell'Apocalisse (*Ap.*, 2, 14 ss.) sta scritto in nome di Cristo all'indirizzo del Vescovo di Pergamo. Infatti se costui fu rimproverato e comandato di far penitenza perché non si era opposto come doveva agli eretici Nicolaiti nella sua diocesi, facilmente comprenderai che cosa si debba dire di un Vescovo che o permise o non proibì nei dovuti modi che il suo clero cattolico partecipasse alla processione dei protestanti e alla solenne consacrazione del loro nuovo tempio. Ma ciò che ti scriviamo per dovere del supremo apostolato non vorremo fosse da te interpretato come un giudizio che allontana da te il Nostro animo; amiamo invece la tua fraternità con intimo slancio di carità, e nulla desideriamo di più che tu assuma un coraggio degno di un Arcivescovo cattolico e che tu vigili insonne e che tu ti dia cura di tutti come un buon soldato di Gesù Cristo; così ti renderai sempre benemerito della fede cattolica e della salute del gregge e quando verrà il divino Principe dei pastori otterrai l'incorruttibile corona di gloria. • Ben presto avrai una nuova testimonianza della Nostra benevolenza verso di te come supplemento di questo rescritto della Nostra Penitenzieria, dal cui testo capirai in che modo Noi abbiamo assecondato le tue preghiere con cui avevi chiesto non solo la facoltà di sanare quei matrimoni che sospettavi contratti erroneamente tra consanguinei in tempo di Chiesa vacante, ma anche la facoltà di regolare, fino a un certo numero di casi, oltre i prossimi gradi di parentela, le nozze da contrarre in avvenire. A concederti questa facoltà, Venerabile Fratello, Ci indusse soprattutto il fatto che nelle ricordate richieste sembri ritenere più

facile in futuro distogliere i cattolici della tua diocesi da un contratto nuziale con acattolici, riducendo così il danno spirituale loro e della prole nascitura. E siamo sorretti dalla ferma speranza che, a proposito di questi matrimoni misti, saprai validamente tutelare la sana dottrina e l'integrità dei canoni e delle istituzioni di questa Santa Sede. Inoltre, se un uomo o una donna cattolica vorranno contrarre siffatte nozze, senza ottenere la dispensa della Chiesa o senza aver prima assunto le opportune cautele con cui porre al sicuro l'osservanza degli obblighi della loro religione e in particolare l'educazione cattolica di tutti i figli di ambo i sessi, in questo caso ricorderai che è tuo stretto dovere opporli con tutte le forze a un tal matrimonio e che non farai assolutamente nulla né permetterai al tuo clero di compiere alcun atto per cui sembri approvare. Ma circa questo argomento abbiamo reso note parecchie disposizioni sia in altre Nostre lettere, soprattutto in quella inviata agli Arcivescovi e ai Vescovi di Barivera, sia anche nelle allocuzioni rivolte già per tre volte ai Cardinali in Concistoro e poi rese pubbliche. • Inoltre, cogliendo questa occasione di scriverti, non Ci possiamo trattenere dall'indicare certe altre questioni che esigono particolare attenzione dalla tua fraternità. Proprio quei sacerdoti (che più sopra abbiamo menzionato), ansiosi di novità, non si fanno scrupolo di sminuire i sacri Riti né di contestare le lodevoli consuetudini della Chiesa, e nulla di intentato tralasciano per indurti, Venerabile Fratello, a pubblicare un nuovo libro rituale che accondiscenda ai loro desideri. Pertanto tu, memore del tuo dovere, preserva con fermezza le Istituzioni dei Padri e non permettere mai che codesto clero receda in alcuna parte da quelle norme che sono codificate nel Libro rituale di Santa Romana Chiesa o da quelle che forse furono aggiunte ad esse in un altro rituale (se è in vigore presso di voi) che sia antico ed approvato dall'autorità canonica. Confidiamo dunque, Venerabile Fratello, che tu obbedirai a questi Nostri moniti; e poiché in questa materia comprendem-

Preghiera a San Leonardo da Porto Maurizio



+ O Dio, che per ridurre a penitenza i cuori ostinati dei peccatori hai reso potente in opere ed in parole il beato Leonardo Tuo confessore, concedici, te ne preghiamo, che per i suoi meriti e preghiere possiamo pentirci dei nostri peccati. Per Cristo nostro Signore. Così sia. + [26 novembre, San Leonardo da Porto Maurizio, Confessore (Porto Maurizio, 20 dicembre 1676 - Roma, 26 novembre 1751. A Roma San Leonardo da Porto Maurizio, Sacerdote dell'Ordine dei Minori e Confessore, illustre per lo zelo delle anime e per le sacre missioni in Italia. Dal Sommo Pontefice Pio nono fu ascritto nel catalogo dei Santi, e dal Papa Pio undecimo fu eletto e costituito celeste Patrono dei Sacerdoti che si occupano di fare le sacre missioni al popolo nelle regioni cattoliche di tutto il mondo].

mo che nulla è mutato, ti esortiamo e ti scongiuriamo caldamente in nome del Signore di non trattenerti dal reprimere e dal correggere le innovazioni che avanzano. Per quella stessa smania di rinnovamento che agita non poca parte del tuo clero vi è motivo di temere che anche nei loro insegnamenti al popolo e nelle preparazione dei fanciulli alla dottrina cristiana usino qualche nuovo libro di tipo sospetto. Pertanto, allo scopo di stornare un siffatto pericolo, non omettere di raccomandare, Venerabile Fratello, la lettura del *Catechismo Romano* che fu scritto per decreto del Concilio Tridentino soprattutto ad uso dei parroci e che poi fu edito per ordine di San Pio V, Nostro Predecessore, e nel quale, per richiamare le parole dell'Enciclica di Clemente XIII, Nostro Predecessore, «*In Dominico agro*» del 14 giugno 1761, si ha «un sussidio molto opportuno per rimuovere gl'inganni di false opinioni e per propagandare e rafforzare la vera e santa dottrina». • Del pari è necessario che tu provveda, con ogni sforzo, affinché sia nelle scuole superiori, sia nelle inferiori dei fanciulli, nulla sia insegnato alla gioventù fedele che non coincida con la verità cattolica. In primo luogo tu avrai massima cura di affidare la formazione dei chierici a uomini prestanti per integrità di costumi e per fama di sana dottrina; per merito loro lo stesso clero più giovane, sotto la tua continua vigilanza, sia educato alla pietà e alla cultura in tal guisa che sia lecito a ben diritto sperare che dalla loro schiera emergano sacerdoti che con la parola e con l'esempio risplendano di luce davanti ai popoli. • Infine non dubitiamo che ti sia noto tutto ciò che scrisse su argomenti di grandissima importanza Pio VIII, Predecessore Nostro di felice memoria, in una lettera all'Arcivescovo tuo predecessore e ai Vescovi suffraganei il 30 giugno 1830, e poi ciò che Noi stessi scrivemmo più diffusamente in altra lettera ai medesimi il 4 ottobre 1833, e in parecchie lettere che inviammo sia nello stesso giorno, sia in altri momenti, allo stesso tuo predecessore in particolare. Ora dunque, mentre aspettiamo una sollecita risposta a

questa Nostra lettera a te rivolta, nello stesso tempo chiediamo alla tua fraternità di informarci sul presente stato delle cose sacre di costì e di altre questioni che furono esposte in quella precedente lettera, e di tutto ciò che riguarda la tutela delle leggi divine ed ecclesiastiche. (...) • Dato a Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 30 novembre 1839, anno nono del Nostro Pontificato. Il Papa Gregorio XVI: Epistola «*Dolorem quo*».

Concilio di Firenze, ulteriori definizioni e provvedimenti

I bambini - dato il pericolo di morte, che spesso vi può essere - non possono essere aiutati se non col sacramento del Battesimo, che li sottrae al dominio del demonio e in forza del quale sono adottati come figli di Dio. [La santa Chiesa] ammonisce che il Battesimo non deve essere differito per quaranta od ottanta giorni o altro tempo, secondo l'uso di alcuni, ma deve essere amministrato quanto prima si può senza incomodo, con la precauzione che, in pericolo di morte, siano battezzati subito senza alcun ritardo, anche da un laico o da una donna, se mancasse il sacerdote, nella forma della Chiesa [intenzione = battezzare come vuole la Chiesa, *ndR*], come più diffusamente viene esposto nel decreto per gli Armeni. • [La santa Chiesa] crede fermamente, confessa e predica che ogni creatura Dio è buona e niente dev'essere respinto quando è accettato con rendimento di grazie; poiché, secondo l'espressione del Signore, non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo. E afferma che la differenza tra cibi puri e impuri della legge mosaica deve considerarsi cerimoniale e che col sopravvenire del Vangelo è passata e ha perso efficacia. Anche la proibizione degli Apostoli delle cose immolate ai simulacri, del sangue e delle carni soffocate era adatta al tempo in cui dai giudei e gentili, che prima vivevano praticando diversi riti e secondo diversi costumi, sorgeva una sola Chiesa. In tal modo giudei e gentili avevano osservanze in comune e l'occasione di trovarsi d'accordo in

un solo culto e in una sola fede in Dio, e veniva tolta materia di dissenso. Infatti ai giudei per la loro lunga tradizione potevano sembrare abominevoli il sangue e gli animali soffocati, e poteva sembrare che i gentili tornassero all'idolatria col mangiare cose immolate agli idoli. • Ma quando la religione cristiana si fu talmente affermata da non esservi più in essa alcun giudeo carnale, ma anzi tutti d'accordo erano passati alla Chiesa, condividendo gli stessi riti e cerimonie del Vangelo, persuasi che per quelli che sono puri ogni cosa è pura, allora venne meno la causa di quella proibizione, e perciò anche l'effetto. [La santa Chiesa] dichiara, quindi, che nessun genere di cibo in uso tra gli uomini deve essere condannato, e che nessuno, uomo o donna, deve far differenza di animali, qualunque sia il genere di morte che abbiano incontrato, quantunque per riguardo alla salute del corpo, per l'esercizio della virtù, per la disciplina regolare ed ecclesiastica, molte cose, anche se permesso, possano e debbano non mangiarsi. Secondo l'Apostolo, infatti, tutto [il cibo] è lecito, ma non tutto conviene. • [La santa Chiesa] crede fermamente, confessa e predica che nessuno di quelli che [con piena avvertenza] sono fuori della Chiesa cattolica, non solo pagani, ma anche giudei o eretici e scismatici, possano acquistar la vita eterna, ma che andranno nel fuoco eterno, preparato per il demonio e per i suoi angeli, se prima della fine della vita non saranno stati aggregati ad essa; e che è tanto importante l'unità del corpo della Chiesa, che solo a quelli che rimangono in essa giovano per la salvezza i Sacramenti ecclesiastici, i digiuni e le altre opere di pietà, e gli esercizi della milizia cristiana procurano i premi eterni. Nessuno per quante elemosine abbia potuto fare, e perfino se avesse versato il sangue per il nome di Cristo si può salvare, qualora non rimanga nel seno e nell'unità della Chiesa cattolica.

Quando vedete un albero secco; considerate la miseria di un'anima senza Dio, la quale non serve ad altro, che ad ardere nel fuoco dell'inferno. (Sant'Alfonso)

Raccontavano che un fratello si recò un giorno dal padre Isidoro, il presbitero, per invitarlo a colazione, ma egli rifiutò dicendo che Adamo fu cacciato dal Paradiso dopo essersi lasciato sedurre dal cibo. «Quindi, tu hai paura di uscire dalla cella?», gli chiese il fratello. «Ho paura, figlio, perché il diavolo come leone ruggente si aggira cercando chi divorare (1 Pt., 5, 8)». • Egli soleva anche dire spesso che, se uno si dà al vino, non riesce più a sfuggire alle insidie dei pensieri. Infatti Lot fu costretto dalle sue figlie a ubriacarsi di vino, e mediante l'ubriachezza il diavolo lo dispose facilmente a quella iniqua fornicazione (Cf. Gn., 19, 30) (233d-236a). • Il padre Isidoro disse: «Se tu brami il regno dei cieli, disprezza le ricchezze (Cf. Lc., 18, 24) e aspira alla ricompensa divina». • Disse anche: «È impossibile vivere secondo Dio se si amano i piaceri e il danaro» (236b). • Disse anche: «Se praticate l'ascesi di un regolare digiuno, non inorgoglitevi. Se per questo vi insuperbite, piuttosto mangiate (normalmente), perché è meglio mangiare (normalmente) che gonfiarsi e vantarsi». • Disse ancora: «Bisogna che i discepoli amino i loro maestri come padri e li temano come sovrani; l'amore non deve dissolvere il timore, né questo deve offuscare l'amore». • Disse anche: «Se brami la salvezza, fa' tutto ciò che a essa ti conduce». • Raccontavano che il padre Isidoro fuggiva nella parte più interna della sua cella se dei fratelli si recavano da lui. I fratelli gli dissero: «Padre, perché fai così?». Ed egli disse: «Anche le belve si salvano fuggendo nelle loro tane». Diceva questo per l'edificazione dei fratelli (236bc). Da «Vita e detti dei Padri del deserto», edizione Città Nuova, 1999.

San Tommaso: da dove ebbe origine il nome di potere imperiale

Dopo i poteri predetti sembra opportuno parlare di quello *imperiale* che sta nel mezzo fra il

Preghiera a Maria Regina della Palestina



+ O Maria Immacolata, graziosa Regina del cielo e della terra, eccoci prostrati al tuo eccelso trono, pieni di fiducia nella tua bontà e nella tua sconfinata potenza. Noi ti supplichiamo di rivolgere uno sguardo pietoso sulla Palestina, che più di ogni altra regione ti appartiene, imperocché tu l'hai aggraziata con la tua nascita, con le tue virtù, con i tuoi dolori, e da essa hai dato al mondo il Redentore. Ricorda che qui appunto tu fosti costituita tenera Madre nostra e dispensiera delle grazie; veglia dunque con speciale protezione sulla tua Patria terrena, dissipa da essa le tenebre dell'errore poiché ivi risplendette il Sole dell'eterna Giustizia, e fa' che presto si compia la promessa uscita dal labbro del tuo divino Figlio, di formare un solo ovile sotto un solo Pastore. Ottieni inoltre a tutti noi di servire il Signore nella santità e nella giustizia tutti i giorni della vita nostra, affinché per i meriti di Gesù e con il tuo materno aiuto, possiamo al fine passare da questa Gerusalemme terrena agli splendori di quella celeste. Così sia. + [Preghiera composta nel 1927 da Mons. Luigi Barlassina, Patriarca Latino di Gerusalemme, in occasione della consacrazione della diocesi gerosolimitana alla Santa Vergine. Dalla bacheca Facebook di don Ugo Carandino I.M.B.C.].

politico e il regale, per quanto sia più universale. Perciò sotto questo aspetto dovrebbe essere anteposto al potere regale; c'è invece un altro motivo per il quale deve essere posposto, e che ora tralasciamo. • A proposito del potere imperiale bisogna fare attenzione a tre cose. La prima riguarda il nome, poiché questo nome trae origine con fasto e solennità dal supremo potere, come se indicasse il signore universale. Infatti il superbo Nicànore, richiesto dai Giudei di rimandare la battaglia dopo il giorno santo, cioè dopo il sabato, domandò loro con arroganza se fosse potente in cielo colui che aveva comandato di santificare quel giorno; e, ricevuta la risposta che «il Signore Dio è potente nel cielo», replicò con smodata superbia: «Ed io sono potente in terra», e comandò di prendere le armi (*II Maccabei*, 15, 5). Per codesto atto egli in seguito, per disposizione divina, come è narrato nel secondo *Libro dei Maccabei*, fu vergognosamente catturato da Giuda Maccabeo in guerra, gli furono tagliate la testa e la mano destra, che aveva levato contro il tempio, terminando la vita con una brutta morte. • Altri titoli, poi, di questo potere furono desunti dal nome di alcuni uomini eccellenti in codesto tipo di dominio per una qualche prerogativa riscontrata in essi, come l'appellativo di *Cesare* fu preso da Giulio Cesare, il quale - come narra la storia - fu chiamato così perché - stando a quanto scrive Isidoro nel nono *Libro delle Etimologie* - fu estratto col taglio cesareo dall'utero della madre morta; oppure perché nacque con una folta capigliatura (*caesaries*): e da questo gli imperatori successivi furono così chiamati, perché portavano la chioma. L'appellativo di *Augusto* (dall'«accrescere» lo stato) per la prima volta fu dato a Ottaviano, come scrive lo stesso Isidoro. • In conformità, poi, di quello che stiamo trattando, dobbiamo occuparci dello svolgimento di questo impe-



ro, perché prima abbiamo accennato a quattro monarchie; ma possiamo aggiungervi anche una quinta, della quale parleremo in seguito. La prima fu quella degli Assiri - il cui capo fu Nino al tempo del Patriarca Abramo - e durò 1240 anni, come scrive Sant'Agostino nel quarto libro del *De civitate Dei*, fino a Sardanapalo, che perdette il regno per ragioni di donne. Arba-ce lo trasferì ai Medi e ai Persiani. E in quel tempo regnava sui Latini Procace, come dice Sant'Agostino nel diciottesimo libro. La seconda monarchia, cioè quella dei Medi e dei Persiani, durò fino al tempo di Alessandro, 233 anni, fino a quando cioè Dario fu sconfitto dal suddetto principe, come scrive sempre Sant'Agostino nel dodicesimo libro. La monarchia dei Greci poi cominciò da Alessandro e con lui finì. E di questo si parla nel primo *Libro dei Maccabei*, dove è scritto che Alessandro regnò dodici anni e poi morì. • Ma, per quanto i Greci non avessero prima un impero universale, il regno macedone fino alla morte di Alessandro (del quale il predetto libro fa menzione) era durato 485 anni, come scrive Sant'Agostino nel medesimo dodicesimo libro. In questo regno macedone Alessandro iniziò il suo dominio, succedendo a suo padre nel regno, come racconta la storia. • Dopo questa monarchia prese incremento l'Impero romano. Infatti, parlando di Giuda Maccabeo, che visse quasi subito dopo la morte di Alessandro, regnando Tolomeo [figlio] di Lago, il primo *Libro dei Maccabei* racconta molte cose riguar-

danti i Romani. Da queste appare come la loro potenza fosse diffusa in tutte le parti del mondo, però sotto il governo dei consoli: poiché quando c'erano ancora i re erano in lotta con le regioni confinanti ed erano di modesta potenza. Il consolato, successo alla monarchia, durò fino ai tempi di Giulio Cesare, che per primo si impadronì dell'impero. Ma vi rimase poco, perché fu ucciso dai senatori per abuso di potere. A lui successe Ottaviano, figlio di una sua sorella, che, dopo essersi vendicato degli uccisori di Giulio e dopo aver ucciso Antonio, che regnava sull'Oriente, ebbe tutto il potere per sé solo. E a causa della sua moderazione mantenne il principato a lungo; e nel quarantaduesimo anno del suo governo, compiutasi la settantaseiesima settimana, secondo Daniele, del suo dominio, essendo venuto a cessare il regno e il sacerdozio in Giudea, nacque Cristo che fu il vero Re e Sacerdote e il vero Monarca: perciò, dopo la sua resurrezione, apparendo ai suoi discepoli disse: «Ogni potere è stato dato a me in cielo e in terra». Parole, queste, che secondo Sant'Agostino e San Gerolamo devono essere riferite alla sua umanità; perché, quanto alla sua divinità, nessuno dubita che il potere egli l'abbia sempre avuto. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Capitolo XII del Libro III: *Il potere imperiale, onde ebbe origine codesto nome ed altri appellativi consimili*.

 **5 per 1000**
01944030764

 In collaborazione con:
involuzione
Labbigliamento contro l'involuzione!

www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

